

EMIGRANTI. Una coppia di filippini a Roma e una storia di ruoli sociali ribaltati. Il «tradimento» della servitù

Con il passare degli anni le «impalmate» tra vecchi compagni di scuola tendono a diradarsi. Non è certo un gran danno. Eppure, al tempo in cui abbondavano per conformismo o per una forma di morbosa masochistica curiosità non me ne perdevo una. Senonché è soltanto perché conobbi Daniel, il filippino di cui intendo raccontare la storia proprio in una di queste occasioni. Lui e la moglie Hermina facevano la coppia presso i giovani coniugi che avevano organizzato l'incontro nel loro bell'attico a Tivoli.

Racordo che Paolo, il padrone di casa, ci teneva moltissimo al successo della serata. Lui adorava questo genere di occasioni. Gli permettevano di prendersi una rivincita sui suoi trascorsi scolastici non proprio entusiasmanti, vantando con noi i successi di rampante imprenditore e il lussuoso appartamento che gli avevano ereditato e la costosa mobilia stile Art Deco. Anche questa volta quella coppia appena assunta a servizio. Quanto a me, ignoravo il significato di quel termine: la coppia riferito a dei domestici e quando lo udii per la prima volta mi susseguirono vaghi pensieri di sessismo coloniale di cui tuttavia non riuscivo ancora bene a cogliere la portata.

La cosa appena arrivata a destinazione i due filippini abbigliati con eleganti livree a righe blu e nere che più tardi monopolizzarono la conversazione dei committenti per una mezz'ora abbondante - stavano slacchiando sul terrazzo per apparecchiare a dovere la tavola mentre i padroni di casa ci ricevevano in soggiorno offrendoci Martini e Prosecco.



Giocondo a Pool (gioco tipico filippino) nella comunità filippina di Roma

Andrea Cerrato

La favola dei servi-padroni

Storia di Daniel e Hermina, due immigrati filippini a Roma. Dopo anni di «servitù» in livrea a righe il caso dà loro la possibilità di ribaltare i ruoli: un po' come ne *Le servitù* di Genet. La coppia diventa infatti praticamente «padrona» della villa di un vecchio signore con grande successo dei precedenti datori di lavoro. Ah, l'ingratitudine umana! Prosegue con questo racconto la nostra iniziativa dedicata alle vite degli emigranti di oggi.

ANDREA CARRARO

portata. La storia dei nuovi abitanti era leggiermente più spessa. La casa sospirò teatralmente. Dio che orrore. Quelle bande lunghe non le sopportavo. Scoppiata a ridere per un certo imbarazzo ma non andò oltre. Dopo di lui ciascuno di noi fissò la sua a proposito dei rispettivi centri. Daniel ed Hermina servivano la pietanza. Poi si passò a parlare mutatis mutandis della cucina asiatica a trappo e dei di capolla e una giovane donna di colore di avere preferita una di musica pop. Era proprio per questo motivo che la non avrebbe mai avuto. Il problema di legare le gacche aveva deciso la cosa in chiaro con Daniel ed Hermina fin dal primo incontro. Il nudo capolla e i piatti speziati sono un'arredatura e grazie. «Se voglio qualcosa di legato è in quelle non ho niente, liberissimi nel fucile. Il giorno di mezzo fu un po'.

La conversazione continuò su quel registro fino alla porta successiva. Mi sembrava di essere finito in un capitolo di *Passaggio in India*.

comoda presso un vecchietto a Monte Sacro in una grande villa che è diventata una specie di ostello per filippini dove Daniel vive come un sultano esercitando un'assoluta autorità su tutti gli ospiti. Paolo e Lucia hanno fatto del bello e del buono per convincere a tornare promettendogli perfino un consistente aumento della paga ma invano. Insomma quel racconto mi mette addosso una gran curiosità sicché telefono a Lucia per sapere il nuovo racconto dei due. Bastano poche parole e lei mi sibila nell'orecchio una sabbia di lamentazioni e di invettive. «Ah vuoi scrivere su di loro bene bene. Non ti lascia niente però mi raccomando di farlo come ci hanno mollato quei bastardi dopo tutto quello che abbiamo fatto per loro». «Perché che avete fatto? Lei trasvola. La sento ansimare come un cane. «Ma che ti ricordi che razza di morti di fame che erano. Gli casavano i vestiti addosso. Beh, li vedrai adesso li vedrai sembrano due maiali. Ci salutiamo freddamente.

Una nuova sistemazione. Per otto anni la comunione mancava di invocare con un amico quella serata e si finisce a parlare con accenti svedesi della coppia. Vengo così a sapere che lo stato scorse dopo ben otto anni di servizio Hermina, Daniel (coi la piccola Anna nata nel frattempo) hanno mollato baracca e burattini per un'altra sistemazione assai più

comoda presso un vecchietto a Monte Sacro in una grande villa che è diventata una specie di ostello per filippini dove Daniel vive come un sultano esercitando un'assoluta autorità su tutti gli ospiti. Paolo e Lucia hanno fatto del bello e del buono per convincere a tornare promettendogli perfino un consistente aumento della paga ma invano. Insomma quel racconto mi mette addosso una gran curiosità sicché telefono a Lucia per sapere il nuovo racconto dei due. Bastano poche parole e lei mi sibila nell'orecchio una sabbia di lamentazioni e di invettive. «Ah vuoi scrivere su di loro bene bene. Non ti lascia niente però mi raccomando di farlo come ci hanno mollato quei bastardi dopo tutto quello che abbiamo fatto per loro». «Perché che avete fatto? Lei trasvola. La sento ansimare come un cane. «Ma che ti ricordi che razza di morti di fame che erano. Gli casavano i vestiti addosso. Beh, li vedrai adesso li vedrai sembrano due maiali. Ci salutiamo freddamente.

Mi reco da Daniel una domenica mattina dopo averlo a lungo rassicurato per telefono sulle mie intenzioni. Paolo e Lucia non entrano niente le lo giuro è per il giornale. Di viale l'ho svolto in una città vuota tutta curve costeggiate da bei villini immersi nel verde. In cima la mole bianca della casa di cura, Villa Domitilla e una piazzetta deliziosa cinta da grandi ville dall'aspetto decadente precedute da giardini ampri quasi molto lussureggianti. Qui siamo

alla sommità della Città-Giardino la parte più bella di Monte Sacro. Mi accosto alla cancellata della villa. Dall'interno giunge un gran baccano. Suono diverse volte al campanello. Finalmente viene Hermina ad aprire che effettivamente è ingrassata parecchio e sulle prime si fa fatica a riconoscerla. Mi accoglie prodiga di sorrisi e di cortesie secondo il classico costume orientale. La seguo attraverso un vasto parco abbandonato alla erbaccia nel centro del quale brongna un gigantesco pino secolare i cui rami più alti lambiscono le tegole spioventi del tetto. Un po' oltre una grande voliera dipinta di verde dentro la quale volteggiano un paio di piccioni. «Che ci fate con quelli? Le chiedo. Lei scoppia a ridere e mi spiega che la moglie del vecchio, morta un anno fa, li teneva lì dentro a ingrassare e poi se li mangiava. Daniel mi viene in contro festoso nel vestibolo tetro gelido flocamente illuminato. Anche egli è cambiato una lieve canizie gli è comparsa sulle tempie e la faccia appare come gonfiata con le orbite degli occhi più vicine.

Le ciguie e le sorelle. Mi libera del soprabito e mi introduce in una grande sala ben riscaldata da un camino acceso e un paio di stufe a gas dove mi presenta un pleura di connazionali tutte donne che chiacchierano vivaci e ascoltano musica mentre la piccola Anna sprofondata su una vecchia poltrona fissa ipnotizzata la tv. Sono tutte ciguie e sorelle alcune già a servizio presso altre famiglie che si pagano il vitto e

l'alloggio dando una mano in casa. La ragione per cui Daniel ormai vive nell'ozio. Finite le presentazioni prima di congedarsi diventa improvvisamente serio in volto e ordina qualcosa a Brunilda la sorella di Hermina appena giunta in Italia con un accento severo autoritario simile a quello che Paolo aveva con lui.

Quindi mi mostra i due piani della casa che è malridotta e fatiscente in ogni angolo compresa la stanza del vecchio. Loro hanno il compito di accudirlo per conto di un figlio che vive a Milano e si presenta lì soltanto una volta al mese. L'anziano padrone di casa ultraottantenne paralizzato da un ictus e quasi completamente sordo se ne sta seduto di spalle su una seggiola a rotelle con l'auricolare di una radio ficcato nell'orecchio e lo sguardo perso nel riquadro luminoso della finestra. Gli chiedo di presentarmi a Daniel la cenno di no che non è il caso e richiude la porta senza aggiungere altro. Proseguiamo la ricognizione che si conclude in un vasto ambiente seminterrato dove lui si isola diverse ore al giorno a suonare la batteria mentre le donne accudiscono il vecchio e badano alla casa. Mostrandomi lo strumento appena acquistato tutto rilucente nelle sue cromature gli vengono le lacrime agli occhi dall'emozione. Prima di andarmene gli chiedo se ha già in mente qualcosa per quando il vecchio non ci sarà più. Lui alza le spalle e sorride. «Torniamo a Maria. Ormai abbiamo abbastanza soldi per comprare una bella casa e un terreno».

Gli ordini perentori

Di tanto in tanto Paolo si affaccia dal passo della porta finestra e impartisce qualche ordine perentorio. Quando tutti gli ospiti furono arrivati a cena pronta ci fece accomodare in terrazza. Tutto era stato sistemato con una cura maniacale. I lampioncini accesi a mazzette di non accanto a ogni coperto lungo la bella tavolata ricamata in imbottita con posate d'argento e stoviglie firmate. E poi il cocktail di due servitori in peccabili che dopo il servizio si congedano in modo convenzionale imposto loro dal padrone di casa restando in attesa di noi nelle nostre spalliere in livrea alla stia.

Quell'atmosfera era grottesca ma anche devo ammetterlo seducente e confortevole. Non fosse stato per un imprevisto temporale che cominciò ad annuvolarsi con lampi sinistri all'orizzonte. A quel punto Paolo si rivolse a Daniel e Hermina ordinò tutto dentro. Qualcuno di noi fece un'ora la mossa di autogestione. Ma i miei amici si rifiutarono categoricamente. «Non hanno bisogno di aiuto, ci mancheranno. Vengono pagati per questo. E profumate bene».

Ci accomodammo tutti in salotto ingannando l'attesa con altri aperitivi. Di tanto in tanto ci limitavamo a lanciare qualche occhiata fugace attraverso le ampie vetrate verso quei due pasticcieri ormai fradici che si addannavano freneticamente sotto i pioggia battente. Una mezz'ora dopo la tavola era nuovamente rimbombata al centro del salotto. Daniel ed Hermina scomparvero e tornarono poco dopo pronti a servire il primo piatto di

Australia

Incidente d'auto per Rushdie

SYDNEY. Lo scrittore inglese indiano Salman Rushdie è rimasto leggermente ferito al volto e ad un braccio in un incidente stradale nello stato australiano del Nuovo Galles del Sud. L'affermazione è stata confermata dalla televisione Channel 7. Il 10 ottobre la polizia ha detto di non poter confermare informazioni sullo scrittore, condannato a morte dall'avatollah Khomeini per blasfemi contro il profeta di *Versò la satira* e il sultano di un'isola insieme ad una donna di 44 anni e ad un ragazzo di 17. I carabinieri di Londra quando è finito sull'altro corso mentre arrivava a un'uscita. Nel frattempo sono rimasti feriti tutti in un modo leggero, mentre l'auto della camionista non ha riportato ferite. Rushdie, 48 anni, da sei settimane nella di *Lettere da un cieco* in Australia per promuovere il suo ultimo libro *L'ultimo viaggio di Moro*.

CONVEGNI. Si è costituita la sezione italiana della Società gramsciana internazionale

E presto, su Internet, anche Gramsci «on line»

GUIDO LIQUORI

NAPOLI. Antonio Gramsci è uno dei maggiori pensatori del Novecento italiano. Le sue idee sono rappresentate dai profondi della tradizione meridionalista e di un'apertura alla cultura di sinistra. La lezione propria del suo tempo, locale e universale, ha un valore moderno. Aviamo oggi una fase profonda di crisi e di fermenti, per cui il ripensamento di Gramsci, ma anche di altri, è di prendere da Gramsci il coraggio non è poco. Con queste parole il sindaco Antonio Bassolino ha esordito sabato a Napoli, prima di due giorni di dibattito pubblico e di un dibattito sul tema *Gramsci e il futuro della città*. I relatori dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Carlo E. Morici

per la giornata costitutiva della *Legislatura*. Il rapporto tra Gramsci e la Società, la società internazionale, per lo scambio di informazioni e di promozione di iniziative, cultura e di studio fra tutti coloro che nel mondo continuano a ritenere l'opera di Gramsci vitale e ricca di suggestioni e di spunti ancora preziosi. Nato nel 1989 per opera soprattutto di studiosi italiani, è stato inteso l'obiettivo di oggi e di domani di unire i ricercatori italiani e giapponesi, italiani e sudamericani, collegati soprattutto grazie al continuo di informazioni grazie ai seminari costituzionali negli Stati Uniti e in Europa. La costituzione oggi di una sezione italiana della Società gramsciana internazionale ha un valore di una ripresa di interesse per Gramsci anche nel nostro paese, dopo un periodo di ottimismo e di disaffezione, di un ritorno a un punto di studio all'estero che un punto di studio di ricerca e di

ricerca e di un'investizione paritetica e sono convinti. E hanno cercato di illustrare brevemente la loro personale risposta a questo posto: titolo del dibattito. «Gramsci oggi perché». John C. Curran, ad esempio, ha ricordato l'attenzione gramsciana alle particolarità e alle differenze, che anticipa quasi alcuni tratti della moderna critica deostruzionista che ne ha agevolato la diffusione. Sono oggi tra le più usate negli studi sul razzismo e in quelli sulla differenza di genere. Giorgio Barilli e Augusto Graziani hanno entrambi fatto riferimento all'attualità di Gramsci nel l'ordine base culturale e ideologico come sempre attuale e post-ideismo. Il mutamento di interpretazione rispetto al tempo di Gramsci e nel campo di

organizzazione della produzione non ha ridimensionato l'importanza perché ha affermato Barilli - l'offensiva cognitiva della destra, marcata anche economicamente, richiede un bilancio dell'antico comunismo radicale di Gramsci della sua fiducia nella politica come capacità di intervento degli uomini associati nei processi socio-economici. Bagno di Giovanni e Giuseppe Vacci hanno sottolineato come Gramsci già negli anni '30 si fosse lucidamente interrogato sui limiti della rivoluzione d'Ottobre e sulla crisi organica del movimento comunista. Dalla sua capacità di comprendere i processi di mondializzazione e di fine delle letture, fortemente politicizzate del passato, nasce l'idea di una fortuna internazionale di Gramsci.

Sul rapporto fra etica e politica, sono invece soliti di Giuseppe Lusa e Aldo Tortorella, pur vicini ad un'ipotesi di ferro e di fuoco. Gramsci ha aperto la strada al riconoscimento dell'insopprimibilità del momento etico. Il fallimento del socialismo reale - ha affermato Tortorella - è stato anche il fallimento di una concezione della politica che anche in Italia non ha tenuto sufficientemente conto del fallimento di Gramsci e del recupero di questi effettuato in ambito marxista della «intenzionalità» della prassi.

Ma da qui si può ripartire - ha detto Tortorella concludendo l'intervento - per reagire al clima culturale di destra che si è affermato in questi ultimi anni.

Infine due notizie che testimoniano di come i gramsciani vogliono restare al passo coi tempi. Danilo Ragazzini ha fornito un'illustrazione delle possibilità offerte dall'edizione elettronica aperta, stile dei *Quaderni del carcere* che sta facendo di mettere a punto e che presto sarà disponibile sul cd rom. Cammett ha annunciato la prossima apertura di un sito della *Legislatura* su Internet. Nel nostro futuro è un Gramsci «on line».

La Sindrome musicale italiana

GIORDANO MONTECCHI

La Sma Sindrome musicale italiana si manifesta in modi sempre più virulenti. Nei giorni scorsi, quasi che decina di allievi del Conservatorio Amigo Boito di Parma ha occupato l'istituto bloccandone l'attività per una settimana. Parma Verdi senton d'Ottocento a ogni passo musica come culto atavico maestri che sembrano bambini alievi che sembrano già vecchi maestri un mondo un po' fuori dal tempo da generazioni e generazioni curvo sui segreti di Bach o di Giuseppe. Ebbene in quel mondo ha fatto irruzione la protesta okkupazione un fatto più unico che raro per i Conservatori italiani quasi un paradosso come se le Orsoline occupassero il convento. Ora a poco a poco la situazione si sta normalizzando ma solo per che quei pochi indifesi ma decisi sono riusciti a ottenere qualcosa con la loro protesta tempestando di fax i giornali cantando in piazza tenendo addirittura una performance dinanzi al Teatro Regio la sera dell'inaugurazione della stagione lirica.

Parecchi di quei ragazzi che sono scesi bene sono miei allievi. Anzi questo articolo in realtà è una spudorata strumentalizzazione della loro protesta il tentativo di leggerla come sintomo di un problema culturale molto più ampio di quello dei moventi che animano i giovani del Boito la cui protesta tuttavia è conseguenza di questo problema. Quella sindrome musicale italiana che è all'origine delle convulsioni degli Enti lirici come della chiusura delle orchestre sinfoniche ha infatti le proprie radici nella scuola nell'insegnamento musicale. In Italia i Conservatori si reggono su norme e programmi stilati fra il 1918 e il 1930 Brahms vi è classificato come autore moderno. Per diventare Maestro dopo sette-dieci anni di studio oltre a possedere la licenza di scuola del l'obbligo bisogna avere superato gli esami del proprio strumento di solfeggio armonia storia della musica educazione fisica. Stop. Per chi volesse qualche supplemento di cultura un po' di sintassi un po' di filosofia o magari di storia dell'arte non resta che frequentare contemporaneamente un'altra scuola la cosiddetta «doppia scolarità». In fondo il mondo della musica si divide in due categorie coloro ai quali l'ancorismo dei Conservatori da i brividi e coloro che lo trovano naturale. Convinti che lo trovino naturale convinti che un musicista deve avere pochi grilli per la testa e pensare soprattutto a suonare.

Proprio a Parma diciotto anni fa un direttore illuminato e musicista di vaglia Piero Guarnoni volle tentare un esperimento istruttivo nel Conservatorio un quinquennio sperimentale in pratica un Liceo musicale dal quale uscissero musicisti in grado volendo di andare all'università. L'esperimento riuscì venne imitato. I licenziati musicali si diffusero. A Parma da anni i migliori diplomati escono dal liceo. Ora questi licenziati o mai a cinque in tutta Italia senza certezze normative senza sostegno e aiuti stanno morendo nati spirituali tali mostrano precati a vita campi stabili di rotolanti per terremotati della musica.

Giorni fa quasi tre mesi dopo l'inizio delle lezioni quando dal ministero è arrivato a Parma il diktat che imponeva di fondere due classi perché numericamente troppo esigue ignorando totalmente il fatto che la sperimentazione produce profitti e esperienze didattiche spesso molto diverse e non accomunabili. Quei ragazzi si sono incattiviti. Pochi giorni dopo il ministero ha modificato il provvedimento accogliendo almeno in parte la richiesta di mantenere separate le due classi. In sé la notizia è insignificante riguarda una ventina di allievi di una scuola di provincia un settore scolastico marginale e di certo non vitale per l'economia nazionale un settore dove da decenni si tenta inutilmente di varare una riforma che per come oggi si prospetta si preoccupa più che altro del nascente deficit culturale dei docenti. Si lascia dunque morire la sperimentazione musicale senza far nascere nulla in cambio. Di fronte a esigenze di cambiamento profondo almeno quanto i mutamenti musicali intervenuti dal 1918 a oggi sembra che l'istituto ne sia un apice non solo di forme inesperte ma anche di salvaguardia. Le poche realtà innovative che si sono formate fortunatamente fra le mani